anxa
84-B
18826

RICCARDO GABRIELLI

LA VITA E LE OPERE
DELLO SCULTORE
GIULIO MOSCHETTI
(1847-1909)

SECONDA EDIZIONE

ROMA
TIPOGRAFIA DIOCLEZIANA
VIA DELLA MERCEDE, 28-29

1910

$25

Giulio Moschetti.

al chiarissimo
Prof. comm. Giuseppe Castelli
omaggio dell'aut.

RICCARDO GABRIELLI

LA VITA E LE OPERE

DELLO SCULTORE

GIULIO MOSCHETTI

(1847 - 1909)

SECONDA EDIZIONE

Estratto da "Picenum" Anno VII - Fasc. 6-7

ROMA
TIPOGRAFIA DIOCLEZIANA
VIA DELLA MER CEDE, 28-29
—
1910

I.

Dopo la morte di quei geniali artisti ascolani che furono i Giosafatti, i quali con le loro numerose opere di scultura e di architettura tanto avevano contribuito ad arricchire di nuova magnificenza l'antica e gloriosa capitale del Piceno, l'arte in Ascoli parve presa da stanchezza, e finì per addormentarsi quasi del tutto con la scomparsa dell'ultimo superstite del barocchismo, il nobile Agostino Cappelli, in verità più dilettante che artista.

Fortunatamente quel sonno fu di breve durata, poichè colla rinascenza dell' arte neo-classica Ascoli rivide rifiorire intorno a sè un buon numero di valenti scultori, pittori ed architetti, che seppero in patria rialzare le gloriose tradizioni artistiche, e fuori mantener alto il prestigio dell' arte

italiana, rendendo sempre più chiaro ed ammirato il nome della terra picena!

Con Domenico Paci s'inizia, nella prima metà del secolo XIX, la serie degli scultori neo-classici ascolani. Successero a Domenico i nipoti Emidio, Giovanni e Giorgio Paci. Quest'ultimo, tuttora vivente, va oggi meritamente elogiato non solo per le sue produzioni artistiche, ma per aver aperto nella propria casa una scuola gratuita di belle arti, dove trassero i primi ammaestramenti molti giovanetti ascolani, che poi, perfezionatisi nell'accademie o negli studi di celebrati maestri, divennero quegli eletti artisti della seconda metà del secolo XIX, di cui Ascoli meritamente si onora per aver dato loro i natali.

Uno di codesti allievi fu Giulio Moschetti, il valoroso e forte scultore, morto or sono pochi mesi a Catania, tra il compianto sincero di quella cittadinanza, che da anni lo considerava come proprio concittadino, mentre Ascoli ingiustamente lo aveva del tutto dimenticato.

È vero che da molto tempo egli se n'era allontanato senza più tornarvi; ma la madre benigna pur pensa sempre con affetto an-

che al figlio lontano, e si compiace ed esulta quando vede che egli, per virtù d'ingegno, ascende vittorioso le più alte vette del sapere e si circonda di gloria imperitura.

Povero Moschetti! Anche la terra natale ti negò il sorriso confortatore, quel sorriso che doveva seguirti in tutti i tuoi trionfi artistici; ed essa neppure dopo morto si degnò partecipare ufficialmente alle estreme onoranze che la generosa città di Catania volle renderti, disponendo che i tuoi resti mortali riposino nel viale degli uomini illustri catanesi.

Rievochiamone quindi su queste pagine la cara memoria e più l'opera sua d'artista, sicuri d' interpretare il pensiero di quanti sentono al par di noi vivissimo il culto per l'arte e per le glorie della nostra terra picena.

Nacque Giulio Moschetti in Ascoli Piceno, nella parrocchia di S. Giacomo, da Antonio e Persia Barmioli, il 26 maggio 1847. Fin dai più teneri anni venne posto dai genitori a studiare nelle pubbliche scuole, tenute in quel tempo dai padri gesuiti; ed il piccolo Giulio, dando ben presto prove di non comune intelligenza, vi si distinse

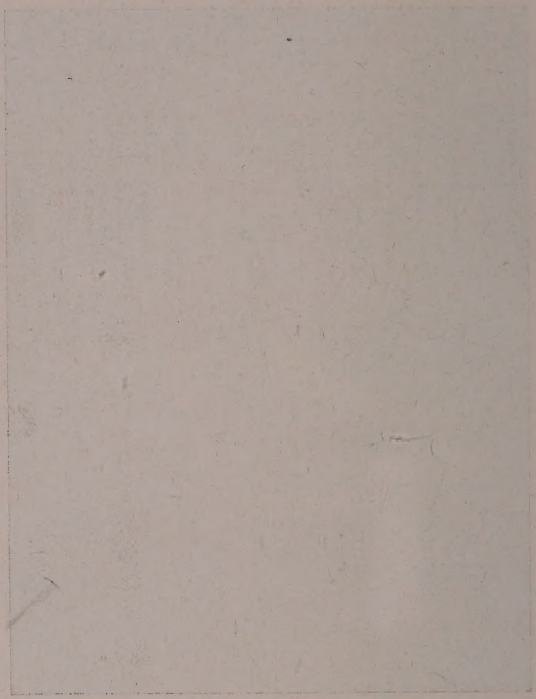
per la grande facilità con cui apprendeva le lezioni che gli venivano impartite. Ma il suo carattere era troppo irrequieto e spesso stravagante, onde il P. Andreucci, suo maestro, con ogni mezzo ma inutilmente cercò di farlo stare un momento buono e tranquillo.

Preoccupato ed ormai stufo di tale discepolo, l' Andreucci andava meditando il modo di poterlo far cacciare per sempre dalla scuola, quando un bel giorno gli si offerse l' occasione propizia per mandare ad effetto il suo divisamento.

Una mattina, poco dopo incominciata la lezione, tutti gli scolari improvvisamente scoppiarono in una rumorosa risata.

— Che cosa è stato ? — gridò allora indignato il P. Andreucci. E, sceso subito dalla cattedra, tutto sbuffante, lanciando occhiate a destra e a sinistra, si avvide che gli sguardi dei suoi discepoli erano rivolti verso il Moschetti. Avvicinatosi a lui, che sorridente e imperturbato lo fissava, gli tolse di sotto il banco un foglio di carta ove, *tableau !* egli aveva messo in caricatura proprio il suo severo maestro, ed in modo così ridicolo da far sbellicare dalle risa. Seque-

LA TRAGEDIA — Gruppo decorativo della facciata
del Teatro Bellini di Catania.



stratigli all'istante tutti i quaderni ed i libri, trovò che erano pieni di pupazzi e di disegni strani. Portò ogni cosa dal padre rettore, che immediatamente espulse il Moschetti dalla scuola.

Una volta fuori da quell' ambiente che non era certo fatto per lui, Giulio Moschetti si raccolse un po' calmo nella propria casa, passandovi parecchie ore del giorno a disegnare e modellare in creta quelle pitture e sculture della sua Ascoli, che più lo avevano colpito.

Suo padre allora, avvedutosi della vocazione prepotente del figlio, ne parlò allo scultore Giorgio Paci, il quale, esaminati i lavori del giovanetto, riconobbe senz'altro in lui la stoffa di un futuro artista ; e presolo nel suo studio lo ammaestrò con amore al disegno ed alla plastica, ottenendone in poco tempo risultati cosi straordinari, da rimaner quasi stupito per la naturale e rapida prontezza con cui il suo allievo concepiva o riproduceva disegni e plastiche di fattura e d' ispirazione non comune tra i giovani da poco avviati nell'arduo e difficile cammino dell'arte.

Ma più progrediva e più l'animo di Giulio

era tormentato da una brama irrequieta di sapere, da un tenacissimo proposito di conquistare al più presto collo studio profondo ed appassionato il nome di vero artista. Ascoli però non era per il suo ingegno esuberante il campo adatto a perfezionarsi ed a svolgere poi e far valere la sua attività artistica; quindi, abbandonato lo studio del Paci, volle recarsi a Firenze per iscriversi in quella Accademia di Belle Arti.

Nella vaga città di Dante e di Michelangelo il Moschetti conobbe Ugolino Panichi, il fortissimo artista ascolano, morto anzi tempo a Roma nel 1882, ed oggi in patria conosciuto molto confusamente solo da pochi cultori di memorie cittadine. Ed a me, che da più anni vado raccogliendo con infinita pazienza le notizie della vita e delle opere anche di quest'altro artista ribelle, sia permesso aprire qui una breve parentisi per dichiarare che sento con dolore quanta grande ed ingiusta è la sconoscenza della terra natale verso il Panichi, che con pochi lavori seppe segnare un'orma incancellabile nella storia dell'arte italiana moderna.

Nell'andare a Firenze, il nostro Moschetti

si sentiva confortato dal pensiero che il suo concittadino lo avrebbe raccomandato ai professori dell'accademia, ed invece, ahi! quale non fu la sua sorpresa, quando conobbe che il Panichi operava nell'arte con idee e mezzi del tutto opposti a quelli dell'accademia.

Egli, che sotto il Paci aveva avuto un'educazione artistica rigidamente classica e servile imitatrice dell'antica statuaria, non poteva perciò essere in grado di accogliere *ipso fatto* le manifestazioni spietatamente veriste del suo concittadino; e quindi, deluso e scoraggiato di non aver trovato colà un amico e un consigliere, pensò di recarsi a studiare in Roma, ove sapeva che alcuni ascolani emergevano nelle arti e nelle scienze.

Lasciata pertanto Firenze con tutte le sue bellezze artistiche nella mente e nel cuore, il Moschetti, dopo un breve soggiorno in Ascoli, partì alla volta di Roma, dove nell'Accademia di S. Luca, ebbe a maestri per la scultura Adamo Tadolini e per il disegno il valoroso pittore marchigiano Francesco Podesti.

L'immenso patrimonio artistico romano

d'ogni età e scuola esalta il suo spirito innamorato del bello, e ne affina meravigliosamente il sentimento, di modo che, dopo pochi anni di studi indefessi, egli riuscì a conquistare brillantemente quei segreti stilistici, tecnici e spirituali che rendono l'artista completo, e lo portano a muovere arditamente e rapidamente le ali verso i più sublimi fastigi dell'arte.

Così a soli 18 anni si segnalò subito con alcuni ritratti, notevoli tanto per la perizia tecnica dell'esecuzione, quanto per le caratteristiche psicologiche del personaggio rappresentato, profondamente intuite e riprodotte.

Fra tali ritratti meritano menzione i busti del generale pontificio Bosi, del maggiore Fortunato Rivalta e della di lui consorte, madre ad Anna Maria maritata all'illustre scultore romano Comm. Giulio Tadolini.

Il nostro Giulio, sebbene con questi primi lavori avesse fatto conoscere qual robusto talento di artista egli fosse, e si sentisse oramai capace di affrontare con opere di polso il giudizio degli artisti e del pubblico, pure preferì continuare con fede ed entusiasmo a studiare, per poi a suo tempo

Monumento alla Principessa Sapieka.

vincere quelle battaglie artistiche alle quali sentivasi istintivamente chiamato. Ma egli era sopra tutto un artista classico, ed il classicismo in quel tempo perdeva sempre più terreno di fronte al crescente e trionfante favore della scuola verista. Bisognava adunque seguire il nuovo indirizzo artistico per essere coi giovani ribelli alle rigorose norme officiali ed ai sistemi estetici prescritti dalle accademie di Stato. Lasciò allora i modelli classici, ed ispirandosi al vero conobbe ben presto qual largo ed inaspettato campo di studi offriva al suo spirito quel rinnovamento artistico che lo liberava dalla tirannica schiavitù dell'imitazione, per andare verso la libertà dell'arte, del sentimento, del pensiero.

Giulio Monteverde era da poco salito a chiara rinomanza, per l'entusiasmo destato da alcune sue sculture, in cui aveva saputo infondere un alito di vita nuova. Egli quindi era l'artista che solo in Roma poteva infondere al giovane ascolano quegli ammaestramenti di cui aveva tanto bisogno, per poter disciplinare con più severi studî l'esuberanza, l'ardore e la troppo facilità del suo temperamento. E Giulio Moschetti,

tutto preso da ammirazione per quell'arte resa così umana e potente dal Monteverde un bel giorno, fattosi animo, si presentò a lui, pregandolo con parola calda e suadente a volerlo accogliere nel suo studio. Ma il celebrato artista, com'ebbe a dichiararmi egli stesso, in sul principio cercò di distogliere il giovane ascolano da quell'idea, avendo già troppi allievi; ma quando vide che il Moschetti, pur di raggiungere il suo intento, si offriva a far da umile garzone, ne fu talmente commosso che, presolo con sè, gli fu largo d'ammaestramenti e conforti, e l'amò e stimò grandemente per la bontà dell'animo, per la sacra fiamma dell'arte ond'era animato, per la straordinaria facoltà del suo genio creativo.

I primi anni di vita artistica furono per il nostro Giulio oscure lotte per far fronte alle necessità incalzanti dell'ora che passa; ma seppe presto uscirne, vincendo giovanissimo importanti concorsi che lo elevarono subito al di sopra della schiera comune degli artisti, non senza però suscitare invidie e gelosie da parte di molti suoi colleghi, che si vedevano posposti a lui nell'esecuzione di private commissioni in Italia e fuori.

Nel 1875 erasi costituito in Roma un Comitato per onorare con un degno monumento la memoria di Giordano Bruno. Banditosi il concorso, il Moschetti si presentò con un bozzetto che riscosse subito largo plauso ed incondizionata ammirazione da parte del pubblico e della critica. Riunitasi la giuria, di cui faceva parte Ettore Ferrari, fu a pieni voti dichiarato vincitore del concorso il bozzetto di Giulio Moschetti.

Ma purtroppo nella cassa del Comitato non vi erano che 12,000 lire, somma assolutamente insufficiente per tradurre in atto la nobile iniziativa, e quindi il detto Comitato fu costretto per qualche anno a sospendere l'esecuzione del monumento per poter aver tempo a raccogliere i fondi necessari.

Stando così le cose, e dovutosi il Moschetti allontanare da Roma per ragioni di salute, l'idea del monumento parve spenta, quando dopo qualche anno la Massoneria, presa a sè l'iniziativa, affidò l'opera ad Ettore Ferrari. Il Moschetti da Catania alta-

mente protestò e con lui anche la stampa, ma tutto fu vano; poichè col pretesto che il Ferrari si era offerto di eseguire il monumento per le sole spese, il nuovo Comitato aveva creduto di accettarne l'offerta che, se economicamente era vantaggiosa, violava apertamente il diritto dell' artista ascolano, che in seguito all'esito del pubblico concorso doveva eseguire l' opera d'arte.

Sebbene il bozzetto del Moschetti fosse stato riprodotto (a quanto mi assicurano) da varie stampe dell'epoca, pure non mi è riuscito di rintracciarne una per qui riprodurla.

Essendo il monumento del Ferrari abbastanza noto, voglio qui in poche parole descrivere il progetto del nostro artista, servendomi delle notizie datemi da alcuni scultori che ebbero agio di ammirarlo esposto dopo il favorevole verdetto della giurìa.

Sopra un semplice ma originale basamento architettonico, elevavasi maestoso un frammento di tempio, costituito da due classiche colonne sorreggenti un architrave spezzato, simbolo del pensiero paganeggiante di Giordano Bruno. Nella base delle

colonne la pira che andava prendendo fuoco, e sopra di essa, con le braccia conserte e incatenate, il martire nolano ritto sulla persona, fiero e indomito come un leone. Invece che in costume da frate, colla tonaca artisticamente modellata, quale poi lo plasmò il Ferrari, il nostro volle rappresentarcelo più propriamente, io credo, rivestito dal caratteristico sacco impeciato (corozza) dei condannati al rogo, sacco però modellato sopra il corpo del martire con tanto magistero d'arte e verità, da scorgervi sotto di esso le membra dai muscoli d'acciaio. Sopra l'architrave spezzato posava la civetta sacra a Minerva, simbolo della sapienza.

Con questo lavoro, ispirato da un terribile verismo, denso di forza e di pensiero, il Moschetti aveva inteso di far opera altamente civile, suscitando nell'animo del riguardante quel senso di pietà e di orrore, che invano oggi sentiamo davanti la statua di Ettore Ferrari.

Il bozzetto dell' artista ascolano, ideato con rara genialità e disegnato con bella armonia di linee, non ebbe, è vero (forse più per intrighi di partito che per ragioni

finanziarie) la fortuna dell'esecuzione, ma contribuì a dar maggior rinomanza all'autore, e metterne sempre più in evidenza l'alto valore artistico.

Poco dopo aver modellato un gustosissimo gruppetto *Bacco, tabacco e Venere,* il Moschetti ricevette l'incarico di eseguire parecchi altri busti, ed alcuni monumenti funebri che si trovano in Roma ed in provincia. Il chiaro giureconsulto e patriota ascolano on. Panfilo Ballanti aveva per il Moschetti un'ammirazione sincera, tanto che commettendogli il busto di Alessandro Manzoni volle fosse scolpito in sua casa, per star vicino all'artista.

Fece inoltre il monumento in marmo e in bronzo che fu eretto in memoria di Mons. Giuseppe Nardi, nella chiesa di Santa Maria in Campitelli in Roma; quello in marmo al ricco mercante di campagna Marco Marconi, posto sotto il quadriportico del Verano. In quest'ultimo l'artista volle rappresentarvi l'agricoltura, che con dolorosa espressione tende il braccio in atto di sparger fiori; alcune api in bronzo, simboleggianti l'industria, si posano graziosamente sugli ultimi fiori che stanno per ca-

Busto del Magg. Rivalta

dere. Il monumento al Nardi è di stile barocco, com'è il tempio ove venne collocato. Quello invece al Marconi è classico, ed armonizza perfettamente con lo stile del quadriportico; ma la statua mi sembra di fattura troppo fine, e quindi, collocata com'è in alto, appare mancante di quel carattere monumentale, ovvero di quella grandiosità di linee che richiede la scultura puramente decorativa.

Per il Pincetto dello stesso Verano, il Moschetti scolpì poi il monumento a Luigi Drudi, notevole per la sua mole e per la stupenda statua della Speranza, che, dopo aver recinto col proprio manto l'erma dell'estinto, dolcemente si raccoglie in atto di tenera e soave preghiera.

Non aveva ancora collocato a posto il gruppo per la tomba Drudi, quando un'altra vittoria veniva a rallegrare la sua carriera artistica, così felicemente iniziata. Era stato egli invitato, insieme ad altri scultori, a partecipare al concorso per il monumento alla principessa Sapieka, zia del Cardinale Ciaski, e il suo progetto, ritenuto il migliore, fu scelto per l'esecuzione. L'opera del Moschetti, che oggi trovasi a Cracovia,

è di proporzioni più grandi del vero, e venne scolpita in un blocco di purissimo marmo di Carrara.

In questo monumento, più che l'ispirazione, rifulgono la signorilità della tecnica, la grande linea decorativa, la larga e morbida modellatura del ricchissimo drappo ricamato, che ricopre la salma della principessa adagiata sopra un maestoso letto di stile impero.

*
* *

Quando nel 1882 si sparse la dolorosa notizia della morte di Garibaldi, i professori e studenti dell'Università romana, riunitisi per la solenne commemorazione, deliberarono all'unanimità di porre le sembianze dell'Eroe nel grande atrio, a perenne riconoscenza verso Colui che più d'ogni altro aveva contribuito a render la patria libera e temuta.

Banditosi il concorso, a cui parteciparono i più noti scultori, la vittoria anche questa volta arrise all'artista ascolano. Il monumento a Garibaldi è semplicissimo, poichè si compone di un grande busto in bronzo, poggiante sopra una mensola di

Monumento Marano.

bardiglio di puro rinascimento, nella quale il nostro seppe alle foglie di acanto unire graziosamente quelle di alloro; in alto si libra a volo l'aquila vittoriosa, che reca il simbolico ramo di quercia. La figura dell'Eroe è trattata con grande sentimento e verità; la vigorosa e sapiente modellatura e l'insieme architettonico si accordano pienamente con lo stile cinquecentesco dell'edificio.

Sono pure di Giulio Moschetti i due ricordi marmorei ad Alessandro Manzoni e Andrea Cesalpino, posti nel 1878 nello stesso palazzo della Sapienza l'uno di fronte all'altro, nelle pareti delle due scale che conducono al loggiato superiore dove si aprono le grandi aule universitarie.

***

Ma non si creda che Giulio Moschetti per amore dell'arte avesse perduta quell'irrequietezza, quella rumorosa e pazza allegria che tanto lo distingueva nella sua prima gioventù; anzi col volger degli anni le sue stravaganze e clamorose burlette crebbero senza misura. Egli aveva qualche tratto di rassomiglianza con molti artisti del cinquecento, che riuscivano a coltivare

contemporaneamente e con successo più professioni, pur restando parecchie ore del giorno in mezzo a baldorie e strapazzi di ogni sorta.

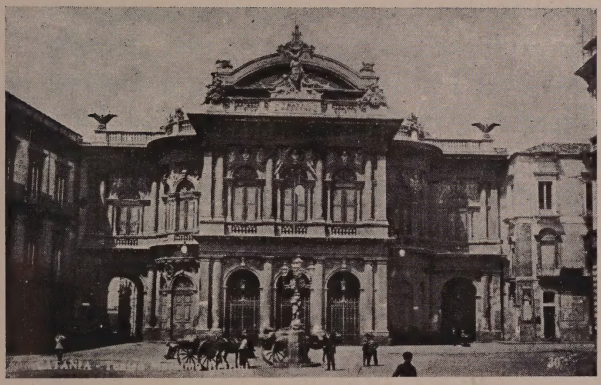
Innamorato di tutte le manifestazioni del bello, si formò da sè una coltura varia ed originale, che poi gli permise di collaborare nei primi giornali di Roma, di tener conferenze, e nei dibattiti al Circolo Artistico e nei congressi assurgere a vera autorità, per la foga oratoria, per le acute osservazioni critiche, per la franchezza con cui investiva senza troppi riguardi i sensali impuri dell'arte.

Caricaturista fine ed arguto, esilarava il pubblico colle salaci e gustose macchiette, riprodotte nei giornali satirico-umoristici della capitale.

Dotato di squisito sentimento per la musica, aveva imparato a suonare il pianoforte, il violino, la chitarra; e in grazia della sua bellissima voce tenorile, cantando e suonando teneva allegra tutta un' intera brigata di amici.

Dov'era Moschetti non v'era malinconia!

Di statura piuttosto alta e di fibra robustissima, il nostro artista pareva avesse



Facciata del Teatro Bellini di Catania

nel sangue il fuoco, nei muscoli l'acciaio. A tutti gli esercizi del corpo si era addestrato, facendosi ammirare come abile spadaccino, vincendo duelli al fioretto ed alla sciabola; ginnasta agile ed elegante giocava sui cavalli come un vero cavallerizzo d'arena. Per tali sue molteplici doti egli brillava nei migliori salotti di Roma, dove era ricercatissimo per la sua spontanea giovialità, per la sua *verve* elegante e per il suo bellissimo ingegno. Egli era insomma divenuto in breve l'idolo di ogni gaio e simpatico ritrovo.

Amato dal gentil sesso, amico sincero ed affezionato di compagni d'arte, uomini politici, letterati e studenti, il nostro Giulio si era acquistata tanta popolarità in Roma, che ancor oggi, dopo tanti anni, è vivo e palpitante il caratteristico ricordo di lui nella mente dei suoi amici. Infatti tutti quelli di essi che ancor vivono sanno raccontarci del Moschetti qualche brioso e piccantissimo aneddoto.

Come si possono dimenticare le famose palle di creta molle che, mandate ad appiccicarsi sul soffitto della scuola di plastica, ricadevano improvvisamente sul capo

del professore? Ed il clamore destato in tutta Roma per la sua sortita in costume adamitico? E i famosi quadri plastici di Trastevere? E la sua uscita furiosa da casa dopo una scenata avuta colla moglie per poi, dopo mezzanotte, tornare sotto le finestre della sua dimora, ed improvvisare, accompagnandosi colla chitarra, una bella e patetica serenata?

Carlo Taddeucci in un breve articolo pubblicato nel giornale di Ascoli *L'Arengo*, ci ricorda altri aneddoti che voglio qui riportare perchè servono a darci una più completa fisonomìa dell'originalissimo artista scomparso.

« Gli amici e compagni di arte lo vedono ancora per le vie e per le piazze di Roma nella corretta eleganza dell'abito nero e del lucido cilindro, sostituirsi con scatto improvviso ad una affamata cantastorie, ed accompagnarsi sulla chitarra allegre canzoni, e girar poi a raccorre offerte, con la tuba, tra il pubblico sorpreso, ed allietarsi se nel lacero grembiule egli avesse potuto versare un bel gruzzolo di denaro arrotondato... quando era possibile dalla generosa offerta del generoso ed improvvisato cantore.

« E a chi non par degna di esser posta accanto alle bizzarre imprese fermate dalla penna di Telemaco Signorini nella brillante cronistoria dei frequentatori del famoso caffè Michelangiolo di Firenze, la partita di caccia di Giulio Moschetti in *gibus* e *frack* nella campagna romana dopo una intera notte di ballo, tornando a casa in uno stato irriconoscibile, ma facilmente immaginabile? E i banchetti luculliani, improvvisati in un attimo, offerti con tanta signorile generosità agli amici numerosi, da far svanire in una sera tutto il provento di una laboriosa opera d'arte? Egli fu esuberante in tutto, nella padronanza del bello, e nella manifestazione del buono, anche se espresso in forma dissipatrice. »

Com'era facile prevedere, per questo suo disordinato sistema di vita il Moschetti s' indebitò alquanto e, quel che è peggio, si rovinò seriamente la salute. Colpito da male di cuore e da asma, per qualche tempo non potè più lavorare; ma finalmente rimessosi discretamente, dietro consiglio dei professori Francesco Durante e Costanzo Mazzoni, abbandonò ogni cosa in mano degli amici, per chiedere alle aure

miti di Catania salute e lavoro. E ottenne questo e quella, come vedremo nella seconda parte di questo scritto.

II.

Nella nuova residenza di Catania, Giulio Moschetti dovette provar subito quell'amaro sconforto, quella nostalgia che invade sempre chi è abituato a vivere ed operare in una città qual'è Roma, dove l'arte prospera rigogliosa e forte, e dove il nostro artista, pure attraverso lotte ed oscuri sacrifici, aveva provato tutte le gioie e le soddisfazioni, tutte le ansie e le amarezze di essa.

Egli certo sapeva che la città prescelta ad esercitarvi l'arte sua nobilissima era piena di poesia e di sole, e quindi eccellente a risollevargli la scossa fibra; ma sventuratamente non era il luogo più adatto e propizio allo svolgimento di quelle sue forti e geniali manifestazioni artistiche, che da tempo con tenera compiacenza e grande ardore andava meditando ed accarezzando, nella piena fiducia che, in un giorno non lontano, i suoi sogni dorati si sarebbero completamente realizzati, rendendo il suo nome chiaro ed ammirato oltre i confini della patria comune.

Benchè Catania sia una bella e grande città, quando vi si recò il Moschetti essa era quasi del tutto priva di statue e d'altri lavori scultorii. Gli abitanti sembravano sentire la più grande apatia per le cose d'arte, tanto che il nostro Giulio vi trovò un solo monumento pubblico, quello a Vincenzo Bellini del Monteverde. I pochi artisti che vi risiedevano eseguivano quasi sempre lavori puramente decorativi e per privati.

Tuttavia anche in mezzo a sì difficile situazione in un ambiente che non era più quello dell'artista che ha sete di gloria ed onori, l'energia del Moschetti non si affievolì del tutto.

Fidente e sicuro del suo ingegno singolare e della rara valentia del suo scalpello animatore, con pochi saggi artistici subito s'impose, trionfando delle invidiole e dei pettegolezzi di tutti coloro che da tempo avevano tenuto la supremazia artistica locale.

A costoro egli seppe validamente imporsi con l'arte sua pregevole e personale, svolgendo temuto ed ammirato la sua vita d'artista, seminando non solo a Catania

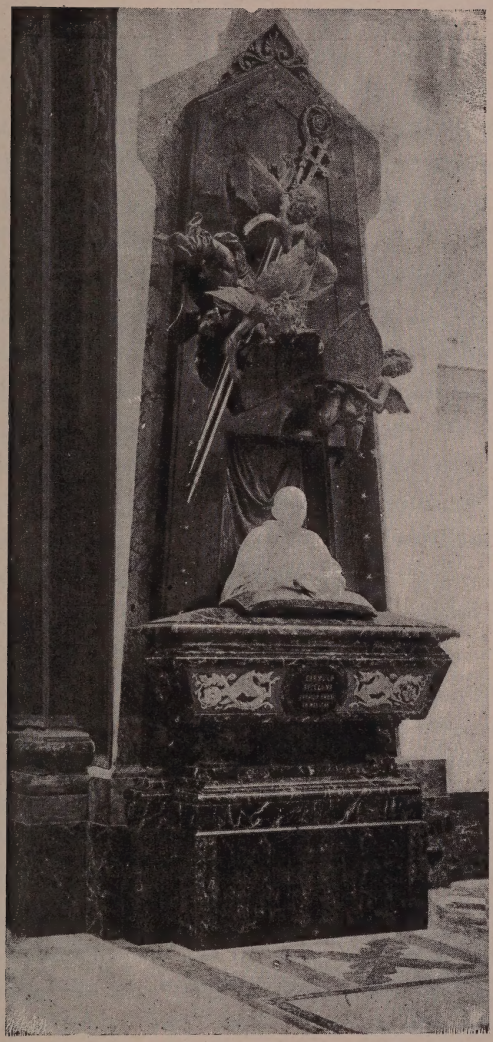
ma in molti luoghi della Sicilia innumerevoli opere di scultura.

Catania però rimase sempre il precipuo campo della sua attività artistica, sentendo per la bella città del Bellini un affetto grandissimo ed un giusto orgoglio, per esser primo riuscito a scuotere dall'animo dei catanesi ogni indifferenza per l'arte. Egli seppe tanto innamorarli e spronarli al sacro culto della bellezza, chè in pochi anni molti edifici pubblici e privati per opera sua si rivestirono di nuova magnificenza artistica; le piazze si adornarono di fontane e di statue, sulle tombe dei trapassati sorsero degni monumenti di pietà e di amore.

Il primo grande lavoro, che rivelò il Moschetti artista poderoso e geniale e contribuì a renderne subito popolare il nome in Sicilia, furono le superbe decorazioni del Teatro Massimo di Catania. Codesto edificio, dedicato al cantore della *Norma*, era in costruzione quando il nostro prese stanza nella città etnea; e l'architetto Sada, autore del progetto, conosciuto il valore dello scultore ascolano, volle a lui affidare l'esecuzione dei vari busti dei principali

musicisti italiani e stranieri delle fame e dei cinque gruppi colossali che dovevano decorare la grandiosa facciata. Il Moschetti si accinse all'opera con fede ed entusiasmo compiendo con fulminea rapidità tutte le decorazioni interne ed esterne del teatro. Il più grande successo di stima e di ammirazione coronò le sue ardue fatiche ed i gruppi rappresentanti la *Tragedia*, la *Lirica*, il *Dramma* piacquero sopra ogni altra parte dell'opera, per l'originalità di invenzione e di azione delle singole figure, per la vigorosa espressione, per la robustezza della modellatura e grandiosità di linea, per la profonda armonia ed il perfetto equilibrio con l'architettura classica dell'edificio.

Altri importanti lavori di quel periodo sono i monumenti funebri al principe Pignatelli, al maestro Coppola, a Coco Velis, all'avv. Pantano, ecc., tutti monumenti mirabili per la grande fusione dell'idea nobile e concettosa con la forma eccellente e sobria, espressa con fare largo e disinvolto e libera da qualunque pedanteria. Il Moschetti era un artista che sapeva in forma plastica rendere trasparente il suo pensiero anche ai più incolti; elemento questo di



Giulio Moschetti. — Monumento funerario al vescovo Scicluna nella Cattedrale di Malta.

grande interesse ed importanza, e quindi non troppo comune tra gli artisti, che, per essere originali, si perdono il più delle volte in farraginose ed ibride concezioni, da rendere oscuro ed infelice il significato dell'opera d'arte.

Ma dove il chiaro artista si eleva in tutta la sua potenza creatrice, ed anticipa di molti anni quel carattere della scultura d'oggi, che in alcune opere bandisce ogni linea architettonica, è nel monumento in pietra e bronzo, eretto nel cimitero di Catania in memoria del comm. Marano, il popolare e benemerito industriale siciliano, capo dell'attuale ricchissima famiglia. Il Marano fu uno di quegli uomini ricordati ad esempio dallo Smiles, che dal nulla, in virtù del suo ingegno e della sua operosità, seppe elevarsi a meravigliose altezze, dando un potente e valido incremento al commercio dell'isola nativa.

Il monumento ideato dal Moschetti, raffigura un colossale masso di pietra vulcanica di forma triangolare, simboleggiante la Sicilia; sulla cima di esso si erge calmo e maestoso un leone, simbolo della forza e del coraggio, che fiero guarda lontano,

quasi a scrutare gli orizzonti sterminati dell'avvenire. In basso, arrampicato ad una accidentale sporgenza del masso, un magnifico lavoratore del mare, simbolo della forza operante, che con atto energico e grandioso incide con uno stile nel pugno, sotto il medaglione dell'estinto, il nome del medesimo.

Così pure sono di Giulio Moschetti il grandioso gruppo decorativo, rappresentante l'Industria ed il Commercio, che ammirasi sulla facciata principale della stazione ferroviaria, ed il monumento in bronzo in onore del filantropo Marchese Bugeja, eretto nella sontuosa villa pubblica di Catania.

Per la città di Leonforte eseguì un bel monumento a Garibaldi, e in Messina, tra le altre cose, decorò in modo superbo il grandioso salone di quella Camera di Commercio, che poi andò sciaguratamente distrutto nello spaventoso terremoto del 28 dicembre 1908.

Per la ricorrenza del primo anniversario di quest'orrendo disastro, il Moschetti ebbe dal Comune di Catania l'incarico di plasmare quell'artistica targa in bronzo, che i cata-

Siracusa — Fontana di Aretusa.

nesi vollero offrire in dono alla sventurata città. In essa il nostro volle rappresentare una donna scarna e lacera, simboleggiante Messina, sollevata per una mano dall'Umanità, mentre un putto, la nuova Messina, tende le mani al sole raggiante, simboleggiante la risurrezione. E questo credo sia stato l'ultimo lavoro del valoroso artista scomparso.

Vinse pure un importante concorso per un monumento equestre a Garibaldi, per una città di cui ora non ricordo il nome, ma non glie ne fu affidata l'esecuzione, sotto pretesto che con la somma stabilita, il progetto del Moschetti non poteva finanziariamente eseguirsi, malgrado che l'autore asserisse e dimostrasse il contrario.

Che dire poi degli innumerevoli lavori d'arte decorativa, dei molti bozzetti ed impressioni dal vero, e sopratutto di quelle sue sculture di genere, che nel mirarle riempiono l'animo di gioia e cogliono dalle labbra un sorriso ?

In tali sculture il versatile artista era inarrivabile; poichè, dotato com'era di un sottile spirito di osservazione, sapeva a meraviglia fissare sulla creta le caratteri-

stiche del popolo siciliano, negli odî, negli amori, nei costumi, nella vita delle strade e dei campi, trasfondendovi tutta la squisitezza del suo sentire, e della sua arte amaliatrice.

Quanti tesori artistici dell'ingegno di Giulio Moschetti giacciono occulti ad occhio intelligente, in case di privati, e, per non essere mai usciti dall'ombra, rendono il nome dell'artista ascolano quasi ignorato? Chè mai in tutta la sua lunga carriera, il nostro volle, per naturale riluttanza e innata modestia, esporre nelle pubbliche mostre i suoi lavori pregevolissimi, rifuggendo da tutto ciò che poteva reputarsi *réclame* sfacciata, e quindi offendere la sua suscettibilità di artista vero ed indipendente. E non basta.

Sdegnoso sempre dei facili guadagni che poteva procurargli un'arte bottegaia, non volle mai abbassare la sua dignità, in opere che non fossero eminentemente significative, e frutto del suo schietto e libero sentimento d'artista. Queste opere se avranno un giorno la fortuna di essere insieme riunite, a gloria dell'artefice, oh allora sì che il nome di lui risplenderà ben luminoso, essendo stato

il Moschetti *un grande artista mal conosciuto in Italia*, come ebbe ad affermare il celebre Monteverde, che lo ebbe sempre in altissima stima.

*
* *

Giulio Moschetti alla eccellenza dell'arte volle poi aggiungere anche quella di distinto maestro, e molti furono i suoi allievi; anzi egli fu il solo maestro di quanti oggi in Catania professano con successo l' arte scultoria.

In tutte le manifestazioni artistiche della città etnea, il nostro veniva chiamato a prestar l'opera sua o ad esporre il suo parere, tanto era la stima ond'era circondato, e la grande autorità che godeva. Egli era quindi l'arbitro della vita artistica locale e tutti ricorrevano a lui per consigli ed aiuti che mai negava, stante la grande nobiltà e generosità del suo animo.

Ricordo, tra l'altro, che nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini, Catania volle rendere al figlio immortale le più degne e splendide onoranze di riconoscenza e di amore.

In quell'occasione il Moschetti promosse

ed organizzò una prima esposizione di belle arti, che riuscì splendidamente, contribuendo a render più attraenti ed interessanti quelle feste, e a far conoscere al pubblico il risveglio artistico catanese.

In quelle feste centenarie poi il Moschetti fece addirittura prodigi di valore e di genialità artistica, sorprendendo tutti per le sue magnifiche trovate, più presto eseguite che pensate.

Con pochi mezzi egli seppe trasformare gli ampi saloni del palazzo comunale in veri templi d'arte, allietati e vivificati da caratteristiche fontane, motivi ornamentali, serre fiorite, ricchezza di luci e di colori, suscitando il più clamoroso e trionfale successo.

Egli contribuì quindi a far sparire in Catania sempre più quella scarsa coltura artistica sopra accennata, infondendo nell'animo dei suoi concittadini d'elezione un forte amore per tutto quanto era manifestazione d'arte e di bellezza, riuscendo, come naturale conseguenza di ciò, ad istituire, con grande simpatia della cittadinanza, il primo circolo artistico, il quale ebbe infatti parecchi anni di vita attiva e brillante, ma

che poi disgraziatamente morì, appena l'artista ascolano si ritirò con dignitosa fierezza, nauseato dagli intrighi degli inevitabili mestatori di ogni geniale e nobile iniziativa.

*
* *

Chiamato a Malta per eseguirvi alcune opere d'arte, il nostro Giulio vi si recò con tutta la sua numerosa famiglia, sicuro di rimanere in quell'isola parecchi anni. E così fu; poichè, condotti a termine i lavori ordinatigli, di altri numerosi veniva incaricato, in virtù della chiara fama subito conquistata in quel luogo per le sue mirabili sculture. Ricordo le principali.

Per la facciata della chiesa del Nazzareno alla Sliema vi eseguì due grandi statue rappresentanti gli evangelisti S. Marco e S. Luca e per l'interno della medesima quei superbi dodici apostoli, così solenni e maestosi nei loro svariati atteggiamenti. Ammirabile tra essi è il S. Bartolomeo scorticato, vero miracolo d'arte e di verità, che rivela nell'autore il profondo conoscitore di anatomia.

Per la cattedrale di Malta il Moschetti scolpì quel gioiello di monumento in marmo

e in bronzo al vescovo Scicluna, che è tra le sue opere migliori. Tale monumento, ispirato al più puro stile settecèntesco, per la stretta unità dell'idea e dello stile, ha un insieme così elegante ed armonioso, da rivelarci chiaramente quelle lunghe e perseveranti fatiche in virtù delle quali egli è riuscito ad ottenere linee, effetti, movenze lungamente meditate e profondamente intuite. La mezza figura del distinto porporato, nell'atteggiamento di rivolgere ai devoti la parola calda di fede e di amore, par viva e palpitante, tanta è la naturalezza con cui l'artefice seppe riprodurla nel marmo mai a lui ribelle. I tre putti in bronzo, che recano gli emblemi del grado, ricordano i più belli esempi del celebre Serpotta.

Modellò pure a Malta la statua colossale di S. Vincenzo De' Paoli, che ammirasi nel vasto giardino dell'Ospizio, dedicato a quel grande apostolo della carità.

Molti busti poi egli fece a diplomatici, generali, magistrati, governatori, durante i sette anni di permanenza in quell'isola inglese.

Rammento quelli al governatore generale

Giulio Moschetti. — Busto del Comm. Dingli.

Frementle ed agli insigni scienziati Jammut e Galea per la grande sala della biblioteca; quello a S. E. Mons. Pietro Pace, arcivescovo di Rodi, al dottor Stilon, al signor Saxe console di Russia, all'Ing. Busottil capo del dipartimento dei lavori pubblici, capolavoro di finezza e di espressione; al colonnello Wasly e signora; al comm. Dingli primo presidente di quella Corte; al Marchese Zimermann di S. Giorgio e signora, a Lord Mac-Donald Currie ed alla consorte del console francese Barone Belabre, da costui esposto al Salon de Paris nel 1898, come rilevasi dalla qui riprodotta letterina, che lo stesso Barone inviava al chiarissimo artista nostro:

Malte, 20 juillet 1898.
116, Strada Ridolfo Sliema.

Mon cher Professeur,

Permettez moi de vous remercier du beau buste que vous avez bien voulu faire de la Baronne. C'est un morceau admirable que je ne manquerai pas d'envoyer au prochain Salon de Paris. Je tiens aussi à constater votre desinteressement au sujet du prix de votre oeuvre que je n'ai certainement pas payée au centième de sa grande valeur.

Toujours votre dévoué et reconnaisant

Baron de Belabre.

La maggior parte di codesti busti, come

è naturale, furono spediti dai committenti in Inghilterra, ove taluni figurarono con successo nelle mostre artistiche di Londra.

Un Lord inglese, che ebbe modo di ammirare uno di codesti ritratti, ne rimase talmente colpito ed entusiasmato, da partire espressamente col suo *yacht* alla volta di Malta, per conoscere il nostro scultore, e farsi da lui ritrarre insieme alla sua signora. E, rimasto soddisfatto dell'opera artistica del Moschetti, voleva ad ogni costo condurlo con sè a Londra, ove lo avrebbe presentato a quella aristocrazia, assicurandogli numerosi lavori e lauti guadagni; ma il Moschetti dovette suo malgrado rifiutare così generose e lusinghiere proposte, essendo sicuro che il clima di Londra lo avrebbe subito ucciso, per la grave malattia al cuore e l'asma che da tanti anni lo tormentava.

A Malta Giulio Moschetti si era circondato da tanta stima, da tanta ammirazione da parte degli isolani e dei numerosi inglesi che colà risiedevano, da esservi considerato una delle prime notabilità. A dimostrarlo basterà accennare che una volta, caduto gravemente malato di pleurite, fu

un accorrere affannoso alla sua casa da parte di ogni ordine di cittadini, di tutte le migliori illustrazioni della scienza dell'isola che con premurosa e tenace assistenza escogitarono ogni mezzo per salvarlo. E lo stesso vescovo di Malta volle personalmente portargli la parola di conforto e di speranza.

*
* *

Ma un po' per la infermità al cuore, che in questi ultimi anni si era aggravata da farlo terribilmente soffrire, un po' per quel suo carattere bizzarro e alquanto pazzesco, il nostro Giulio non trovava requie in nessuno dei luoghi ove fissava dimora per ragioni d'arte.

Ma di tale sua incontentabilità non ultima causa era la nostalgia di Roma, di quella Roma che aveagli dato il primo battesimo di gloria e che continuamente tormentava il suo spirito irrequieto. Se egli non fosse stato costretto ad allontanarsi dalla città eterna, oh, allora sì che il suo nome sarebbe divenuto popolarissimo e glorioso, per le continue lotte artistiche che avrebbe sostenute, e per le brillanti vittorie

che avrebbe sicuramente riportate.

Invece laggiù, sempre in cerca di lavori per vivere, aveva quasi finito per perdere ogni energia, ogni forza per far valere la propria individualità artistica, lasciandosi man mano sopraffare da quella noncuranza ed indifferenza, che invade le anime disilluse e stanche di tutto. Così egli, pago solo di lavorare per mantenere sè e la famiglia, non pensò più alla gloria e agli onori che l'arte avrebbe potuto procurargli, persuaso ormai che un destino fatale e tiranno doveva sempre perseguitarlo, affinchè non conseguisse il premio dovuto al suo genio.

I proventi poi dei suoi lavori, per quella generosità che fu in lui il maggiore dei difetti, andavano il più delle volte a beneficio di tutti quelli che conoscevano il suo gran cuore; e così egli non riuscì mai ad avere la somma necessaria per sostenere le spese di qualche concorso, a cui avrebbe volentieri partecipato. Trovandosi quindi fuori da ogni contatto di vita artistica, il Moschetti visse e morì povero in terra siciliana e pressochè ignorato nel resto della penisola.

Attraverso la irrequieta sua esistenza,

Giulio Moschetti cambiò più volte residenza in Sicilia, mettendo casa a nuovo per ben sei o sette volte. Come già ho accennato, quando partì da Roma per Catania, abbandonò in quella città tutto, dai cavalletti dello studio ai mobili di casa. Ed a Catania rimise tutto a nuovo, con mobili di gran lusso, per poi venderli o regalarli quando andò a stabilirsi a Malta, e quindi tornare ad acquistare, a vendere, regalare e ricomprare colla massima facilità. Egli era divenuto nella vita e nell'arte un vero e proprio *bohêmien.*

Quella aristocratica eleganza dell'abito nero e del lucido cilindro, che tanto lo aveva distinto in Roma, era sparita; ed in Catania lo si vedeva per le vie con un cappellaccio a cencio, col colletto della giacca rialzato, colla cravatta eternamente tra i denti e coll'andatura strana.

***

Dopo sette anni trascorsi a Malta eseguendo innumerevoli lavori, Giulio Moschetti volle far ritorno a Catania, dove aveva lasciati tanti amici e tanti cari ricordi. La città di Bellini lo riaccolse con

grande compiacimento e le commissioni pubbliche e private piovvero ben presto al suo studio.

Il municipio di Siracusa gli commetteva la grandiosa e bella fontana che oggi magnificamente adorna la piazza Archimede di quella città. Per la concezione di tale opera d'arte egli s'ispirò alla mitologia, riproducendo plasticamente l'episodio della ninfa Aretusa, che in terra siciliana, e propriamente nelle vicinanze di Siracusa, veniva da Diana trasformata in fonte per liberarla dalle persecuzioni amorose di Alfeo.

La monumentale fontana si compone di quattro gruppi laterali, raffiguranti sirene e tritoni, che giuocano animatamente coi numerosi zampilli d'acqua, o tentano arrestare lo slancio dei cavalli marini, e di un gruppo centrale rappresentante Diana ritta in tutta la maestà della persona, mentre con l'atto energico ma dignitoso del braccio destro, impone che Aretusa sia trasformata in sorgente. Alfeo seduto sulla roccia, fra la sorpresa ed il dolore, tenta slanciarsi ancora una volta sulla ninfa, ma costei dolcemente è caduta ai piedi della Dea, e la prodigiosa trasformazione si compie sotto gli occhi dell'amante deluso...

Questo lavoro piacque talmente, da invogliare la vicina Catania ad affidare allo stesso Moschetti l' esecuzione di un' altra fontana di più vasta mole, da collocarsi in quella Piazza dei Martiri, a decoro ed ornamento della città. E la seconda fontana riuscì un vero e proprio capolavoro del genere, per vastità ed originalità di concezione, per sapienza di modellatura, per l'effetto armonioso dell'insieme.

Anche per la fontana di Catania il nostro artista, trasse ispirazione dalla mitologia, riproducendo l'episodio del ratto di Proserpina, avvenuto pure in terra siciliana.

Tale soggetto dovette però presentarsi abbastanza arduo nella sua mente, ben sapendo che parecchi pittori e scultori celebri lo avevano già trattato, riuscendo a darci opere di grande bellezza ed efficacia. Ma più che le tele del Padovanino, di Luca Giordano e di altri, il Moschetti dovette aver dinanzi agli occhi il mirabile e conosciutissimo gruppo del Bernini, solo tuttavia per evitare di ripeterne anche il più insignificante dettaglio anatomico, per non apparire un volgare imitatore. E così nella disposizione delle figure di Plutone e Proserpina,

formanti il gruppo centrale della fontana, il nostro scultore seppe essere del tutto originale, creando un' opera assolutamente nuova, piena di vita e di movimento.

Il vecchio Plutone nel sollevare e stringere a sè la preda palpitante, par fremere al contatto voluttuoso di quelle carni, ed un vivo senso di prossima ed intensa gioia traspare da quel volto, pur grave e severamente maestoso. Si vedono in basso sirene e cavalli marini, formanti gruppi svariati, nell' atto di slanciarsi ad una corsa furiosa; ed è tanto felicemente espressa l'idea del moto nelle singole figure, che da un momento all'altro par debba tutto sparire, per non lasciare nei nostri occhi che una grande ed indimenticabile visione di bellezza.

Nella esecuzione delle due fontane Giulio Moschetti ebbe però il valido e forte aiuto del figlio suo Mario, ch' egli educò con grande amore all'arte, e che oggi giustamente può considerarsi come il degno erede delle sue virtù artistiche. A questo giovane, non nato ma oriundo dalle Marche, vada il saluto augurale di un avvenire glorioso nell'arte, e il ringraziamento sincero per

Giulio Moschetti. — Fontana di Piazza dei Martiri di Catania.

avermi fornito notizie e fotografie dell'opera paterna, facilitando grandemente il mio lavoro.

Riassumendo, Giulio Moschetti ebbe l'arte nel sangue, arte che seppe magnificamente trasfondere in opere dense di pensiero, impeccabili di formà. Quando si accingeva all'opera, la modellatura nasceva sotto la sua stecca ed il suo pollice, or spontanea e delicata, or nervosa e fulminea, a seconda del soggetto che prendeva a trattare. Ed in fine il lavoro usciva dalle sue mani materiato di classica bellezza, poichè il nostro artista, pur restando fedele al vero, seppe dare alle sue sculture quel sapore di classicità, che fu il segreto ed il successo dell'arte sua.

***

Gli ultimi anni di vita riuscirono per Giulio Moschetti una vera *Via Crucis*.

Nella fatale rovina del corpo la sua intelligenza luminosa parve opporre fino all'ultimo una difesa disperata; ma l'8 dicembre 1909, colpito al cuore più terribilmente, dopo serena agonia, egli esalava l' ultimo respiro. Solo colla morte ebbe sollievo e pace quella travagliata esistenza!

L'impressione a Catania fu grandissima, poichè con lui erasi spento il più geniale artista della città. La stampa tutta, senza distinzione di partito, ne rievocò i meriti altissimi, ed al Consiglio Comunale, come già ho accennato, fra la commozione generale, fu degnamente commemorato dall'onorevole De Felice Giuffrida e dall'avv. Pantano. Il Consiglio infine decretò che le spoglie mortali di Giulio Moschetti, fossero tumulate nel viale degli uomini illustri catanesi.

Ed ora che con questi cenni biografici ho rivelato un altro figlio glorioso delle Marche, quasi da tutti ignorato, mi sia lecito domandare: che cosa farà Ascoli per onorare la memoria di un suo figlio così eminente? Vorrà forse chiudersi, come per il passato, in un riprovevole silenzio, che dimostra soltanto il poco rispetto dei nostri maggiori alle più alte glorie cittadine? Eppure, quando sarà meglio conosciuta e studiata l'opera artistica di Giulio Moschetti, questi sarà certamente considerato come uno dei più grandi artisti italiani moderni, ed Ascoli, che ebbe la fortuna di avergli dato i natali, ne trarrà tanta parte di gloria.

Sollecitiamo dunque la nostra riconoscenza e ammirazione verso di lui, e facciamo sì che il suo nome sia presto apposto ad una via della città, e che le sue care sembianze si ammirino vicino a quelle dei più illustri ascolani, nel salone dei busti del palazzo comunale.

FINE

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01717 8357

Dello stesso Autore:

Il Poeta Mario Cornacchia (1868-1888) Macerata, Stab. Tip. F. Giorgetti 1909 - **esaurito.**

Ignazio Cantalamessa (1856-1896) Roma, Tip «La Speranza» — 1910.

Il pittore ed Archeologo Giulio Gabrielli — Roma, Tip. Diocleziana G. Verdesi e C. — 1910.

Cenni biografici del Prof. D. Vincenzo Paoletti — 1882-1909 — Roma, Tip. Diocleziana G. Verdesi e C. 1910.

Lo scultore Giulio Moschetti (1847-1909). — *Picenum* Anno VII, n. 6-7.

La festa dell'Ascensione nell'Ascolano — In Espos. March. di Macerata fasc. 14-15 — 1905.

Lo scultore Nicola Cantalamessa Papotti — In Espos. March. fasc. 20 — 1905.

Il palazzo Provinciale di Ascoli Piceno — *Rivista Marchigiana* Anno 1906 n. 4.

La «**Politica**» statua di N. Cantalamessa **Papotti** *Rivista Marchigiana* Anno 1906 n. 7.

Una questione artistica — **Per la Piazza Arringo di Ascoli** — *Rivista Marchigiana* Anno 1907 n. 2

Le scuole professionali nelle Marche e l'esposizione nazionale di Roma *Rivista Marchigiana* Anno 1907 n. 10-11.

Lo scultore morto a vent'anni — **Agostino Mancini** — *Rivista Marchigiana* Anno 1908 n. 3-4.

Il musicista Emidio Cellini — *Rivista Marchigiana* Anno 1908 n. 5.

Il Palazzo del Popolo di Ascoli e la sua nuova destinazione — *Rivista Marchigiana* Anno 1909 n. 6.

Lo scultore Carlo Panati e il monumento a Lauro Rossi. — Numero unico — Macerata 1910.